

il mantello

Anno 13 - n. 11 Dicembre 2019



I C O R S

D

A



VERSO LA META!

E se la gioia ci arrivasse da un annuncio, che urta il nostro udito, che ci domanda di alzare lo sguardo e di muoverci verso qualcosa di piccolo, di appena nato, che abita la quotidianità più semplice e nuda? Tu ci crederesti?



Questo giornalino viene stampato mensilmente per promuovere la comunicazione all'interno della Parrocchia.

Redazione d. Marco Carzaniga d. Mario Maggioni
Massimo Beltrami Emanuele Pagani
Andrea Campoleoni Gisella Villa

Ogni contributo è sempre un dono!
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello@smartvilla.it

La Parrocchia

www.smartvilla.it

02.39.44.83.97 - sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Apertura della chiesa

Tutti i giorni: 7.30 - 19.00

Orari S. Messe

Tutti i giorni: 18.00
Giorni Festivi: 10.30 - 18.00
Gesuiti (Villa): 18.45

Segreteria parrocchiale

Tutti i giorni: 17.30 - 19.00
Da lunedì a venerdì: 9.00 - 11.00

Oratorio *oratorio@smartvilla.it*

Tutti i giorni: 16.30 - 19.00
Catechismo: 17.00 - 18.00

Martedì CHIUSO

Centro Parrocchiale San Martino

Tutti i giorni: 14.30 - 18.30
Domenica CHIUSO

L'albero

Martedì: 17.30 - 18.30
Mercoledì: 17.30 - 18.30

Patronato ACLI

Lunedì: 16.30 - 18.00

Centro di Ascolto decanale "Il melograno"

Via Duprè 19, 3° piano
Tel 02.39.215.888

Martedì: 10.00 - 12.00
16.30 - 19.00

Mer-Giov: 16.30 - 19.00

Parroco don Marco

338.83.93.171

sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it

Vicario Parrocchiale don Mario

345.63.06.854

mario.merate@gmail.com

Prete studente don Jean-Pierre

351.23.33.410

katubilondimpakala@gmail.com



DEFUNTI MESE DI NOVEMBRE

- ◆ Dal Fabbro Elisa – anni 95
- ◆ Cavalieri Paolo – anni 79
- ◆ Galli Angela – anni 83
- ◆ Pè Maria Elvira – anni 86
- ◆ Monastero Filippo – anni 88

“Non basta meditare sull’evento del Natale, occorre **vederlo**, esserne coinvolti con tutto il proprio essere. Il profeta Sofonia si rivolge al popolo dicendogli: “Allegri, fa’ festa, gioisci con tutto il cuore... perchè il Signore tuo Dio è in mezzo a te e danza, esulta per te, ti circonda.” (Sof 3,14). Questo è il Natale: Dio che danza di gioia e circonda l’umanità come un innamorato fa con una ragazza”. (E. Bianchi)

Se le parole hanno ancora un profondo valore (in quanto rimandano ad una realtà viva, tanto da toccare il profondo dell’animo), allora c’è da rimanere sbalorditi ed estasiati dalle affermazioni del monaco Enzo Bianchi, prendendo a prestito la profezia di Sofonia. Lì si parla dell’estasi dell’amore, che fa scaturire la danza tra gli innamorati. E’ questo il linguaggio che non ci sazia mai abbastanza e che non guasta proprio mai: qualcosa che è capace di scavare nel profondo per far scaturire la gioia incontenibile e contagiosa.

CIRCUIRE: è una azione decisa a catturare, a porre in stato d’assedio una realtà o una persona con la quale si desidera a tutti i costi avere un legame. In un tempo in cui i legami si sono come rarefatti, a causa di paura, di mancanza di responsabilità, chi circonda deve esercitare una forza attrattiva incredibile e una abilità straordinaria nel sapersi giocare e proporre. Nella lettera scritta dal vescovo Mario per il periodo dell’Avvento viene citato questo passo che l’apostolo Paolo ha scritto per la comunità di Filippi: “Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perchè anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù.” (Fil 3,12). Paolo ha fatto l’esperienza di essere stato catturato, “sedotto”, quasi preso con forza da Cristo. Per questo, “dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,14). Paolo è disposto a ritenere tutto una “spazzatura” dopo essere stato toccato, circuito dall’amore del suo Signore: per questo corre verso la meta, cioè verso quel Gesù che sulla via di Damasco lo ha letteralmente gettato a terra. Ora si è rialzato e nessuno più lo fermerà nella sua corsa verso la meta! Non ci è neppure difficile andare con la memoria a Maria, lei stessa circuita da un invito irresistibile, da una “voce” che l’ha affascinata facendole scoprire di essere “una giovane piena di grazia”: quella nuova consapevolezza la spingerà a correre verso la cugina Elisabetta, bruciando i tempi per annullare la distanza (pur dovendo valicare colli e monti). Ma ci immaginiamo il volto di Maria nella sua corsa leggera e incontenibile? E forse ci possiamo dimenticare la corsa notturna dei pastori verso la mangiatoia di Betlemme, dopo essersi resi conto con grande stupore di essere destinatari e primi testimoni del Salvatore, nato per attrarci tutti a sé? A questo punto non posso interrogarmi io stesso: ma io sono stato circuito dal Signore? ma sto correndo verso la meta? c’è qualcuno che mi ha fatto rialzare, come Paolo, per vivere una vita del tutto nuova ed estasiata?

DANZARE: quando Maria giunge dalla cugina Elisabetta la sua corsa si trasforma in danza. L’incontro obbliga a cambiare posizione. La corsa non va bene per la cugina anziana e avanzata negli anni e allora si muta in pura danza, sussulto dei piccoli nei loro grembi. Quando la corsa diventa una danza? Quando incontri qualcuno nel cammino (pieno di polvere e della fatica della storia umana) che è debole e fragile! A quel punto inventi un altro ritmo a misura del possibile. Con la danza lo puoi circuire a tua volta, lo puoi contagiare, lo attiri, lo prendi per il braccio e lo trascini al suono della musica della vita e dell’amore. Ciò sarà possibile ad una condizione: che cambi ritmo anche tu e prendi il passo dei deboli, degli ultimi, degli esiliati, di chi non ha casa. Nella liturgia della III domenica di Avvento abbiamo ascoltato questo parole del profeta Isaia (35,3-6; 8-10): “**Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: “Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi”. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la**

lingua del muto. ... Là vi sarà una grande pista carovaniera e una strada e la chiameranno Via Santa. Nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Su di essa ritorneranno i riscattati di Adonai e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.” In occasione della visita e della benedizione natalizia ho incontrato una famiglia dell’Egitto: papà e mamma con i loro due figli piccoli. Abitano in una casa a ringhiera dove non c’è ascensore. La mamma è all’ottavo mese di gravidanza e quando si affatica troppo la pressione bassa le porta come un senso di svenimento. Vorrebbero perciò cambiare casa per offrire ai propri figli una dimora più agevole. Ma in tutto ciò, hanno trovato il passo giusto, la danza che li fa stare uniti: il loro essere famiglia, il loro volersi bene e l’amore grande, illuminato dalla luce di una grande fede. Sui loro volti appare la realizzazione delle promesse profetiche: “**gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto**”.

GIOIRE: quando qualcuno ci si avvicina, non tanto per chiederci qualcosa, per esempio un piccolo aiuto, un consiglio o quant’altro - se fosse solo questo, ce ne staremmo tranquilli senza turbarci eccessivamente -, quanto per porci semplicemente questa domanda “ma tu sei felice?”, quale potrebbe essere la nostra reazione, immediatamente visibile sul viso? Quando la gioia vera ci manca (quella che è il frutto della danza!), allora tale domanda è capace di produrre come una fitta interiore, tanto da sentire i nervi del viso tirati come una corda. Certe domande fanno veramente male, dentro! Abbiamo la percezione del vuoto, come di un buco che non sappiamo come colmare. E per non dare una spiegazione, assumiamo l’atteggiamento della difesa, mostrando un sorriso superficiale (di facciata!) che tenta di nascondere il nervo che è stato scoperto. Quante maschere ci tornano comode per rendere accettabile un incontro o una relazione! O quante fughe e ripari in ruoli o affaccendamenti che ci devono occupare tutto il tempo, pur di non pensare alla questione vitale: “Ma tu sei felice, hai trovato la gioia della tua vita?”. Una via è possibile! Nel testo riportato all’inizio, il monaco E. Bianchi annota che non è sufficiente meditare sul Natale, ma bisogna “**vederlo**”, come una realtà che ti coinvolge in pieno. Ma come “vederlo”? Nei suoi Discorsi sull’Avvento, S. Bernardo definisce la venuta “intermedia” del Signore (quella tra la prima e l’ultima in cui ogni uomo vedrà la salvezza) come occulta: solo gli eletti vedono il Signore “*entro se stessi*”. E aggiunge che il Signore viene nella potenza dello Spirito come nostro riposo e nostra consolazione, avvalendosi di questo passo: “**Se uno mi ama conserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.**” (Gv 14,23).

Ecco come svelato il modo in cui è possibile “vedere il Piccolo di Betlemme”: “**custodisci la sua Parola in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi affetti e nei tuoi costumi. Nutriti di questo bene ne trarrà delizia e forza la tua anima.**” (S. Bernardo). La gioia compare all’improvviso, come grazia e come frutto di una custodia amorosa della Parola. Così fecero Maria e i pastori. Quando quest’ultimi giungono a Betlemme e vedono il Piccolo appena nato, provano un’immensa gioia: la loro gioia è semplicemente quella di vedere un bambino, così come era stato annunciato a loro. Il segno è davvero piccolo rispetto alla grandezza dell’annuncio e alla maestosità divina. Nel pensiero di Dio tutto ciò che è piccolo e semplice è assolutamente grande e causa gioia vera e profonda. Se veramente vedremo il Piccolo, **la nostra gioia sarà quella di restare semplicemente umani**. Questa è la ragione della corsa verso la meta, quindi la ragione per fare FESTA A NATALE!

Don Mario

Attraverso gli occhi e il cuore di un pastore, per vivere "in diretta" la notte che ha donato nuova Luce al mondo.. illuminando la storia dell'umanità e quella di ognuno di noi..

Buongiorno a tutti o forse dovrei dire meglio Buonanotte visto il tempo in cui i fatti si sono svolti. Mi chiamo Samuel e sono un vecchio pastore anche se, in verità, non ho mai avuto un gregge proprio mio, infatti ho sempre curato pecore di un altro. Ma accennavo a dei fatti ed è proprio di questi che vorrei parlare, fatti di cui sono stato spettatore e che hanno segnato la mia vita. Tutto è successo tanti anni fa, io allora ero solo un ragazzo, ma già facevo il pastore insieme a mio padre e quella notte curavamo il gregge di un ricco signore di Betlemme. Era una notte nemmeno tanto fredda, meno delle precedenti, il cielo era pieno di stelle e con tutto me stesso cercavo di vincere il sonno che come sempre iniziava a farsi sentire. Una notte che si era presentata come tutte le altre, ma che si sarebbe di lì a poco trasformata in una notte straordinaria.

Ad un tratto è sembrato a tutti che il buio fosse scomparso e una luce intensa, ma non abbagliante, illuminò quella piccola porzione di terra. Meravigliati restammo avvolti in un silenzio totale, anche i cani smisero di abbaiare e tutti udimmo delle parole che all'inizio ci parvero strane: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». Non saprei dire se quelle parole risuonarono intorno a me oppure soltanto dentro di me, so solo che si fissarono in me in modo indelebile, prima come una serie di domande e poi come una compagnia confortante. Che razza di segno è un bambino avvolto in fasce? E che cosa può fare un neonato? Ha bisogno di tutto, come può salvare il mondo? La curiosità però era troppo forte e quasi si muovessero da sole le mie gambe partirono in direzione di Betlemme e con me anche gli altri pastori si incamminarono, qualcuno cominciò a

dire che erano stati gli angeli a parlare e che era assolutamente necessario andare a vedere perché quella era una rivelazione dell'Altissimo.

Arrivammo a Betlemme, a quello che era il ricovero per gli animali accanto all'albergo che non aveva più un posto libero a causa del censimento decretato dall'imperatore. Ciò che videro i miei occhi fu qualcosa di normalissimo, ma forse proprio per questo straordinario e indimenticabile.



Un padre, una madre e il loro bambino adagiato nella mangiatoia, come se la sua vita sarebbe diventata nutrimento per l'umanità intera. Le domande piano lasciarono posto al silenzio di chi contempla qualcosa di mai visto e che sa che ogni parola che possa dire suonerebbe fuori luogo. La madre prese in braccio il bambino che dormiva sereno, come solo un bambino sa fare, e ce lo mostrò. Chi avevo davanti agli occhi era il Salvatore del mondo e dava inizio alla sua opera di salvezza dormendo beato tra le braccia della madre; era chiaro che quel modo di rivelarsi di Dio era totalmente imprevedibile; l'onnipotente aveva assunto totalmente la debolezza umana e con estrema fiducia si era consegnato nelle mani di una donna e di un uomo perché si prendessero cura di lui. In questo modo Dio ci liberava da ogni paura ed in particolare dalla paura di Dio. Un bambino non fa

paura a nessuno. Lo presi per un istante tra le braccia, quando la madre me lo passò, ma ebbi la sensazione che fosse lui a tenere me tra le braccia, custodito in un amore infinito che non avevo mai provato prima.

Ce ne andammo quasi senza salutare, dentro di me avevo una sensazione di pace e insieme sentivo l'urgenza di raccontare a tutti ciò che avevo visto. I primi ad aver ricevuto l'annuncio e ad aver visto la rivelazione di Dio eravamo stati noi, i pastori, gli ultimi nella scala sociale; quel bambino avrebbe sovvertito ogni modalità di giudizio e di misurazione e nella sua vita sarebbe sempre partito dagli ultimi e negli ultimi si sarebbe sempre identificato. Quella notte ha illuminato la mia vita e se anche le vicende della vita hanno poi separato la mia strada da quella di quel bambino, l'incontro con lui rimase una luce interiore per la mia esistenza, nulla è capace di riempire la vita come il sentirsi amato. Non l'ho più incontrato anche se ho sentito tanto parlare di lui, anche di come è morto, inchiodato su una croce, ultimo fra gli ultimi, perché nessuno si sentisse escluso dall'Amore e dalla Salvezza di Dio.

Ho incontrato, però, alcuni uomini e alcune donne che mi hanno detto di essere suoi discepoli e con la luce negli occhi, molto simile a quella che aveva illuminato quella notte, mi hanno annunciato che è risorto. Il più giovane di loro, di nome Giovanni mi disse: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo».

Ora sono qui, sdraiato sull'erba verde, come in quella notte, semplicemente per dirvi di lasciare che la sua luce illumini ogni vostra notte, come ha illuminato la mia e che questo bambino che viene nel mondo possa essere sempre il motivo della vostra speranza.

Vostro Samuel

UN'ATTENZIONE PARTICOLARE ALL'ASPETTO MISSIONARIO

La nostra Parrocchia sta attraversando un momento di transizione, in vista della creazione della comunità Pastorale con la Parrocchia di GMG. Il Consiglio Pastorale si sta interrogando su quale siano i passi da fare per poter intraprendere questo cammino di unificazione e contemporaneamente mantenere sempre vivo e presente l'aspetto missionario che caratterizza la comunità cristiana.

Ci fa da guida un brano degli Atti degli Apostoli. Filippo, uno dei sette diaconi che gli apostoli scelgono per occuparsi del servizio delle mense, viene inviato da Gerusalemme a Gaza attraverso una strada sicuramente deserta. Durante il cammino, però, incontra un Etiope, lo affianca, inizia un dialogo e annuncia a lui Gesù.

Don Marco ci aiuta a comprendere meglio il significato che questo brano ha per noi in questo momento.

Son diversi gli aspetti sottolineati. Prima di tutto occorre tener presente che gli uomini fanno dei piani, ma poi interviene lo Spirito Santo e stravolge tutto. Filippo avrebbe dovuto trovare una strada deserta e invece trova qualcuno. Avrebbe dovuto occuparsi delle mense e invece si trova ad annunciare il Vangelo. Occorre quindi essere pronti a vivere le situazioni così come si presentano e non irrigidirsi. È importante notare anche il modo in cui Filippo inizia ad annunciare Gesù. Lui si affianca al carro su cui si trovava l'Etiope e, distintamente, inizia un dialogo con questo. Solamente quando viene invitato si permette di salirvi ed iniziare ad annunciare la Buona Notizia. L'annuncio della Parola non deve essere invadente, occorre aspettare il momento giusto e la giusta predisposizione della persona che ascolta. Occorre analizzare bene i momenti e l'atteggiamento di chi ascolta.



Occorre altresì instaurare un dialogo, un rapporto di fiducia, prima di annunciare.

Nell'ottica missionaria la nostra comunità dovrebbe far tesoro dell'atteggiamento di Filippo. Dovremmo abituarci a creare dialoghi e relazioni, ad affiancarci gli uni gli altri senza imporre però la nostra presenza. Dovremmo avere uno sguardo attento verso l'altro e capire i "momenti giusti".

È opinione comune del Consiglio Pastorale che l'unione con la Parrocchia di GMG possa portare solo novità positive. Unirsi con una realtà diversa, ma con alcuni aspetti molto simili, è l'occasione per trovare un linguaggio nuovo di annuncio, occasioni e opportunità nuove, stimoli nuovi.

Sicuramente occorre abituarci gradualmente alla collaborazione. Finora siamo stati sempre rivolti verso l'interno della nostra Parrocchia quindi è importante compiere piccoli passi verso il cambiamento.

La missione non è semplice, è una sfida. Non c'è un campo già pronto dove occorre solo seminare; il campo è totalmente da preparare. Il Papa, per tener vivo lo spirito missionario, ci suggerisce di passare dall'immagine fuorviante di Chiesa ideale a quella reale. La comunità deve prendere coscienza di tutti i suoi aspetti, più o meno positivi, perché è dalle fragilità che arriva la nuova forza. Tutti i parrocchiani, quindi, sono invitati a interrogarsi, a prendere coscienza dei propri atteggiamenti, ad avvicinarsi.

Tutti insieme occorre operare un reale rinnovamento e la domanda che deve far da guida è: "perché non si sente più la necessità di mettersi in ascolto?".

Erica Fazioni
Membro del CPP



UNO SGUARDO SEMPLICE

Quest'anno, una delle priorità del gruppo medie (PreAdo) è stata quella di pensare e realizzare delle proposte da condividere insieme con gli educatori e i ragazzi delle medie di San Martino in Villapizzone.

Mossi da questo desiderio e sostenuti da don Giovanni e don Marco, ci siamo incontrati, noi di GMG, con SMV per fissare tempi e modi e dar via ad un nuovo stile da vivere unicamente insieme.. tra amici.

Per noi del gruppo PreAdo, crescere e rafforzarci nell'amicizia con Gesù e tra i ragazzi, è l'esperienza privilegiata che più ci sta a cuore, abbiamo quindi parlato subito ai nostri ragazzi di quello che avremmo condiviso quest'anno insieme ai ragazzi di San Martino. I nostri ragazzi hanno accolto con grande entusiasmo la prima proposta pensata da trascorrere in Avvento che, pur seguendo il tema "OraCorri", si arricchiva delle intuizioni fresche e simpatiche dei nostri giovani educatori, dando così corpo ad "una due giorni" dal titolo "OraCorri..a mettetevi il pigiama!": il pigiama party che tanto piace ai ragazzi e che si inseriva bene anche nel contesto della nostra catechesi.

Abbiamo riflettuto sul fatto che lungo il cammino occorre anche un luogo dove poter riposare e trovare ristoro: una tappa. Così, noi grandi abbiamo chiesto e trovato ospitalità tra le mura cittadine della nostra Milano, a pochi chilometri dal nostro quartiere, nella bellezza: alla Certosa di Garegnano. Un programma perfetto! Il ritrovo sul sagrato, zaino e sacco a pelo in spalla, puntuali e pronti per dirigerci verso piazza Castelli, punto di incontro con "San Martino" e proseguire a piedi sino alla tappa. Ne pioggia, ne pozzanghere hanno, anche solo per poco, sbiadito quell'allegria che ci accompagnava lungo la strada che stavamo segnando con la nostra vivace presenza. Disposti in fila "due per quattro", perché a noi è così che piace, abbiamo raggiunto la tappa, dove ad aspettarci c'era don Stefano, il nuovo parroco alla Certosa. Nella sua originalità, mi ha piacevolmente stupito per il modo con cui ha saputo avvicinarsi ai ragazzi, entrando subito in sintonia con ognuno di loro e catturando così la loro attenzione. Li ha praticamente "stregati", raccontando, in ogni particolare, la storia di questo monastero appartenente ai certosini, ordine dedito esclusivamente alla preghiera e alla contemplazione, un luogo di silenzio, per fare

"spazio" al profondo bisogno di silenzio. Ricordo i ragazzi nella Cappella del Rosario, divertiti e attenti a rispondere a don Stefano, come in un gioco a quiz, sui "Misteri" dipinti sulle pareti, poi i loro sguardi "accesi" e rivolti in alto ad osservare lungo la navata le immagini dipinte sul soffitto.

La fede è anche uno sguardo.. uno sguardo libero, appassionato, sensibile, creativo, su di sé e sugli altri, sul mondo.. su Dio. E' uno sguardo attento a non correre il rischio di ritrovarsi nella limitazione di quella che è una trasmissione di nozioni e concetti, che non rendono ragione e bellezza alla semplice e pura fede di un giovane fanciullo. Lo sguardo va custodito, allenato, va lasciato abitare dalla pazienza dei tempi di maturazione. Occor-



re lasciarsi meravigliare dalla bellezza di questa età' che nella fede resta una benedizione per tutti. Ogni ragazzo è questo: una benedizione, un "suolo sacro" come ci dice Papa Francesco.

Conclusa la visita, ci siamo lasciati condurre da una riflessione preparata da don Marco sull'amicizia, con la quale i ragazzi hanno meditato su cosa significa essere veri amici e vivere la fraternità, comprendere che insieme ogni tristezza si trasforma in gioia, che stare da soli e ripiegati su se stessi non ci ripagherà mai della gioia di sapersi importanti e unici per qualcuno. Che un amico ti rallegra il cuore mentre accende e colora le tue giornate caricandole di energia e positività. Che un amico è una carezza al tuo cuore, è la mano che stringe la tua e che cammina insieme a te. Un amico è l'abbraccio che ti riscalda. L'amico è presenza.

Parole che toccano anche noi "grandi", impegnati ma divertiti nella preparazione di tutto ciò che occorre per fare bene ogni cosa. Ci siamo divertiti un sacco: chi a cucinare, chi ad apparecchiare, chi a sistemare i locali per la cena, lo spuntino serale, chi a preparare i momenti di gio-

co. Anche i ragazzi hanno contribuito alla buona riuscita dei piccoli compiti a loro assegnati. Nei locali dell'oratorio ha preso vita la nostra prima autogestione. Poi nel dopo cena, indossato il pigiama, abbiamo trascorso tutti insieme la serata in amicizia, serenamente, come più ci faceva star bene.

Venuto il momento di andare a dormire, sistemati nelle camere riscaldate e dotate del necessario, abbiamo così trascorso serenamente la notte. La domenica mattina, per la "gioia" di ognuno di noi, la sveglia è suonata alle 7,00 e, riordinate le camere e preparati gli zaini per la partenza, ci siamo ritrovati tutti in oratorio. Dopo la preghiera del mattino, ci ha dato la carica anche una generosa colazione fatta con latte, té, pane e nutella e brioches dal formato "big", portate in perfetto orario da don Giovanni. Così, pronti per il ritorno, passo dopo passo, come da programma, abbiamo fatto ritorno verso le nostre parrocchie.

Prima di salutarci ho desiderato condividere un ultimo pensiero insieme ai ragazzi e con Beatrice, Sara, Camilla, Chiara, per ringraziarle e far sapere a loro che il tempo riempito per questi ragazzi, e anche per me, è un tempo prezioso e di significato u n i c o, perché è come custodire tra le mani il cuore di o-

gnuno di noi. E' quel prendersi cura di chi ripone la sua fiducia in te, la sua amicizia, e che, grato per quel che vivrà, non dimenticherà mai quella presenza emblematica che è stata al suo fianco anche solo per un breve tratto della vita... quell'affettuosa presenza che non ha bisogno di grandi parole, ma solo di quel esserci con verità e "nonostante tutto".

Nel darci appuntamento al prossimo incontro, abbiamo così assaporato la bellezza dello stare bene insieme, dell'esigenza di lasciar cadere ogni pregiudizio, di aprirci altro, imparando a volerci bene, semplicemente per sentirci amati ed imparare ad amare. Questo è il vero nutrimento per continuare a camminare anche quando sentiremo la stanchezza. L'esperienza si è così conclusa la domenica mattina, nei migliore dei modi, ringraziando Gesù nell'Eucarestia.

Tra le tante immagini che lascio scorrere nella mia memoria, grata per ogni momento, porto nel cuore la Tua, nel mosaico e l'abbraccio di tre amici col cuore pieno di Te, Amico Gesù.

Antonella GMG

Due momenti di Ascolto della Parola, per riflettere sulla nostra vita come individui e come comunità: la Domenica del Vangelo e il ritiro d'Avvento.

Domenica 20 ottobre 2019 si è tenuto il primo incontro delle **DOMENICHE DEL VANGELO**, con **Natale Benazzi**, momento di riflessione sulla nostra fede proposto per gli adulti, momento significativo perché ci invita a fare silenzio, ad ascoltare la Parola e permettere alla Parola di entrare in noi ...per essere compresa e rivissuta oggi, e fare frutto.

“Purchè il Vangelo sia annunciato” ci dice

³Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. ⁴Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. ⁷È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigione, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. (Filippesi 1, 3-7)

l'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi, uno dei primi documenti cristiani, scritto mentre Paolo è in prigione, quindi in una situazione di estrema difficoltà.

Paolo esorta la comunità di Filippi ad annunciare il Vangelo, nonostante le difficoltà, le fatiche, le ferite ricordando che la fede che li anima, che **ci** anima, è **un dono ricevuto da altri**; prega perché **“la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e discernimento”**.

Ecco qui quello che abbiamo portato a casa: per annunciare la buona novella oggi non bastano la buona volontà, i buoni sentimenti, occorre conoscere il momento che stiamo vivendo, il luogo dove siamo, fare scelte concrete e realistiche qui e ora: conosciamo il territorio dove è la comunità, la sua storia? Quali sono le potenzialità e le ferite del territorio dove viviamo? di cosa hanno bisogno oggi le persone della nostra comunità? E di conseguenza, quali sono le fatiche di annunciare il vangelo oggi in questa comunità?

E ancora: quale Chiesa siamo? Impariamo da Paolo: cosa fa l'Apostolo?: ha un mestiere, va al mercato, lavora, chiacchiera e racconta la sua vita, qualcuno lo invita a casa sua e lui parla della Buona Novella, del Signore che si è incarnato in un Bambino.



Ed ecco che nel **ritiro di Avvento** del 1 dicembre, padre **Beppe Lavelli**, gesuita di Villapizzone, riprende il testo dell'Annunciazione del Vangelo di Luca.

²⁶ Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". (Luca 1, 26-28)

Dice molto questo testo su come agisce il Signore: noi veniamo qui perché qualcun altro è venuto da noi e ci ha messo in moto. Maria è *“visitata”* a casa sua, nel suo quotidiano, nella Galilea, terra di confine, da cui nulla di buono mai è arrivato.... Eppure Dio ci incontra dove ci troviamo, dove meno ce lo aspetteremmo, entra con un annuncio di gioia (Rallegrati, Maria), ci dice quanto siamo amati (piena di grazia) in modo incondizionato, ci dice che *“Il Signore è con noi”*, ovunque noi siamo, anche nel luogo del nostro peccato, ci esorta a non temere, a non avere paura, neppure se ci sentiamo inadeguati, non all'altezza delle situazioni, senza nulla da offrire.

Prima ancora che noi abbiamo fede in Lui, Lui ha fede in noi: **ci chiede solo di accoglierlo**.

Nel luogo del nostro peccato, possiamo solo accogliere l'amore del Signore.

Maria ha detto *“sì”*, e certo non deve essere stato semplice, ma ha risposto e, *“visitata”*, si mette in viaggio, parte da se stessa e va... a incontrare la cugina Elisabetta. Pellegrina della fede, ci indica la strada: accogliamo il Signore che viene e mettiamoci in viaggio, dunque, pieni di gioia, **qui e ora**.

Siamo alle soglie del Natale e capiterà a tutti di fermarci davanti alla statua di Gesù Bambino con meraviglia, gioia, tenerezza, ritornando un po' bambini. Il fatto stesso di trovarci davanti a un bambino ci muove questi sentimenti, e quando c'è una tradizione riusciamo a coinvolgerci ancora di più. Questo è bello...ma proviamo a guardare con occhi più consapevoli: cosa andiamo a vedere, a contemplare, ad adorare?

Un bambino nato a Betlemme e deposto in una mangiatoia cosa avrebbe di così attraente da adorarlo?

Proviamo insieme a fare dei semplici passaggi per recuperarne il senso.

Stando al significato delle parole scopriamo che **Betlemme** vuol dire **"casa del pane"**, e mangiatoia è il recipiente per il mangiare degli animali. Sembra allora che la vita di quel bambino, fin dalla nascita, abbia a che fare con il mangiare, e un mangiare che è essenziale, addirittura il pane!

Nel Vangelo in molte occasioni Gesù mangia: dal suo inizio di vita pubblica alle nozze di Cana, all'ultima cena di Pasqua con i suoi discepoli. Non ha rifiutato alcun invito a tavola, anche dai peccatori e pubblicani; non ha mai sottovalutato la fame di chi lo seguiva per ascoltarlo, sfamando migliaia di persone, e proprio durante una cena ha lasciato il suo testamento. Lui stesso si fa pane, cibo, nutrimento per noi, cioè si dona completamente fino a morire per noi affinché noi possiamo avere la vita, quella eterna, quella che ci rende partecipi della vita di Dio. Durante la sua predicazione, davanti alla fame della gente aveva detto ai suoi discepoli "date voi stessi da mangiare" partendo dalla condivisione di quanto avevano, ma lasciando intendere già quanto durante la sua ultima cena dirà esplicitamente "come ho fatto io fate anche voi": cioè date completamente la vostra vita per gli altri, fate di tutta la vostra vita

un dono di amore per rendere visibile l'amore incondizionato di Dio per ogni uomo.

Per Gesù la carità non è stato il gesto di dare qualcosa a un altro, ma è stato lo stile vissuto ogni giorno di dare senza misura sé stesso, la sua attenzione, il suo tempo, la sua stessa vita, il perdono di Dio, e con questo stile è stato capace di rispondere anche ai bisogni concreti (la fame, la malattia, l'infermità, la morte).

Nel cuore di Dio sta il cuore della carità: una consegna totale di sé stessi perché gli altri abbiano la Vita!



Allora davanti al presepe potrà scaturire non solo la gioia e la tenerezza derivanti dalla nascita di un bambino, ma quel senso di stupore e adorazione per la debolezza e fragilità di un Bambino attraverso il quale Dio onnipotente ha voluto consegnarsi a noi, per poi farsi nostro nutrimento e donarci la Sua Vita. Per noi cristiani è proprio questa tenerezza e consegna di Gesù a diventare l'anima della nostra carità: questo siamo chiamati a mostrare al mondo!

Come don Tonino Bello ha affermato "se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'Eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose. Dobbiamo essere **contempl-attivi, con due t**, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione".

Cogliamo allora la sfida che il Natale ci fa a tale proposito: passare dalla contemplazione di una statua di Gesù Bambino, genuina ma talvolta solo emozionale e circoscritta a un periodo, alla contemplazione più consapevole e scelta in modo continuato, come nutrimento e rendimento di grazie, davanti al Gesù **Pane eucaristico**. Sarebbe bello che i momenti di adorazione che la nostra parrocchia vive ci vedessero riuniti come comunità e fossero davvero più partecipati... mentre restano ancora troppo deserti e individuali!

Il giovedì dalle 17.00 alle 19.30 (con l'interruzione per la celebrazione eucaristica alle 18.00) teniamolo come occasione per continuare insieme quella contemplazione che in questo tempo di Natale avremo modo di gustare singolarmente davanti al Bimbo, sapendo guardare oltre e portando davanti a Gesù tutti coloro ai quali rivolgiamo le opere della nostra carità.

Buon Natale dalla Commissione Caritas!

Paola Calò

Ciao, sono Ester, ho 18 anni e sono un'attivista di **Fridays For Future** e vi racconto la mia e nostra realtà..

Fridays For Future è un movimento globale nato alla fine dell'estate del 2018 quando una ragazza, la svedese Greta Thunberg, ha iniziato a manifestare tutti i venerdì davanti al parlamento del suo Paese contro l'indifferenza dei politici nei confronti della crisi climatica.

Questo movimento è diventato uno dei più grandi di sempre ed il numero delle persone che partecipano alle manifestazioni che organizza è enorme. Personalmente questo mi rende molto felice, ma spesso mi sono trovata ad interrogarmi sul perché di questa grande affluenza, a chiedermi perché proprio ora ci siamo alzati in così tanti... e mi sono data tre motivazioni.

La prima riguarda il modo di comunicare di Greta: è semplice, schietto e senza giri di parole, inattaccabile, in quanto dice le cose come stanno ed ha un atteggiamento inclusivo, che va pro e non contro. Non ha mai detto per esempio: «Chi la pensa in questo certo modo non può far parte di **Fridays For Future**», no, nessuno è escluso. Credo però che il motivo principale per cui il suo modo di comunicare è così coinvolgente perché parla col cuore, e quindi arriva diretto al cuore delle persone che la ascoltano. Riesce a toccarle. Qualcuno l'ha criticata considerandola solo una marionetta in mano di altri. Personalmente non ci credo, ma anche se così fosse, ha smosso le coscienze di molte persone? Sì. Sta dando un contributo decisivo e necessario per portare l'emergenza climatica in primo piano? Sì. Allora la questione se sia una marionetta o meno non penso sia fondamentale.

In secondo luogo, la crisi climatica è un qualcosa che riguarda direttamente tutti noi. Chi di più e chi di meno, chi sotto un aspetto, chi sotto un altro, tutti hanno vissuto, vivono o vivranno prima o poi gli effetti dei cambiamenti climatici. Si lotta per una causa da cui nessuno è escluso e questo ha dato al movimento una delle sue caratteristiche a mio avviso più uniche e belle, l'eterogeneità. Alle manifestazioni ci sono bambini, genitori con neonati,



adulti e anziani, durante le assemblee settimanali l'età varia circa dai 18 ai 70 anni, c'è chi studia, chi lavora in un settore e chi in quello opposto e questa peculiarità di **Fridays For Future** è il suo punto di forza. Riusciamo ad analizzare il problema sotto diversi aspetti, ad avere molteplici visioni dello stesso fenomeno e a cogliere le differenti esigenze. Emergono talvolta opinioni anche contrastanti, soprattutto sulle modalità d'azione, ma questo non viene usato come un freno, ma piuttosto come una spinta, che rafforza il movimento e lo rende ancora più inclusivo.

Il terzo motivo è che siamo arrivati ad un punto critico (la comunità scientifica internazionale ha dichiarato che abbiamo solo 10 anni per evitare conseguenze drammatiche e globali) e bisogna attuare da subito politiche forti a favore dell'ambiente, cambiando radicalmente la rotta di questo sistema economico.

Oltre a **Fridays For Future** sono sorti [oggi](#) altri movimenti ambientalisti e altri già esistevano. Il discorso sul valore dell'eterogeneità si può riportare anche ad un livello più ampio, poiché le diverse modalità d'azione non devono essere in opposizione, ma complementari ed è necessaria una stretta collaborazione tra le diverse correnti di quello che si può considerare un unico enorme movimento globale che lotta per una cosa, la VITA. Noi lottiamo per la vita e crediamo che un altro mondo sia possibile. Uno degli slogan cantati durante le manifestazioni è: "We are unstoppable, another world is possible" (Noi siamo inarrestabili, un altro mondo è possibile).

Questa lotta passa attraverso la "giustizia climatica", un concetto bellissimo poiché racchiude in sé la stretta connessione che c'è tra la giustizia sociale e la ambiente, ma anche molto concreto in quanto stiamo vivendo un'emergenza climatica e le prime persone che ne subiscono gli effetti sono i poveri e chi vive nei paesi emergenti o in via di sviluppo.

Se non credessimo nella possibilità di un mondo migliore non esisterebbe **Fridays For Future**, quindi lottiamo.



Ester Campoleoni

agorà

In un tempo in cui siamo ancora tentati dai totalitarismi una figura che spicca per il suo coraggio e per la sua libertà come risposta leale al Vangelo

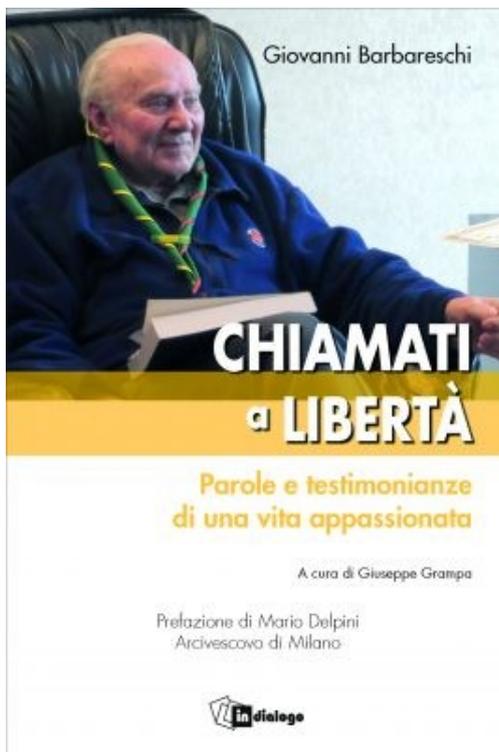
È passato poco più di un anno dalla morte di don Giovanni Barbareschi e con queste poche righe vorrei provare a ricordare alcuni tratti della vita di questo uomo di Dio, un uomo libero, capace di andare contro corrente, un uomo dedito ai perseguitati, agli ultimi, un uomo del presepio.

Giovanni nasce a Milano nel 1922, cresce e matura la sua umanità in pieno ventennio fascista. A 12 anni come tutti i bambini era obbligato ad andare alle adunate fasciste che si facevano a scuola e poi comprendevano la messa. Un giorno disse al padre «Sai, ci hanno anche portato a messa, tutti inquadriati». Il papà gli rispose «Quella messa lì la val naggott» (Quella messa lì non vale niente) «perché eravate obbligati ad andare e quando non c'è libertà non c'è religione».

A 18 anni entra in seminario. Il 10 agosto 1944 in piazzale Loreto furono fucilati quindici partigiani, Giovanni e "solo" un diacono ma si reca dal cardinal Schuster e gli dice, «Eminenza, è il momento che lei vada! vada a benedire quelle salme». Il cardinale rispose, «Vai tu e porta la mia benedizione».

Giovanni arrivò in piazza, attraversò le file dei fascisti e delle SS, lo scambiarono per un prete per l'abito talare, era accompagnato da pochi giovani, arrivarono davanti alle salme, si inginocchiarono e si misero a pregare, tutto intorno si fece un grande silenzio, tutti i presenti nella piazza alla vista di quei giovani si inginocchiarono a

pregare con loro. La forza dell'amore per un solo attimo aveva avuto la meglio sull'odio e sulla paura.



A 22 anni è ordinato sacerdote ma il giorno stesso viene arrestato dalle SS. Don Giovanni con diversi altri preti e amici scout si adoperavano da anni per far scappare ebrei e prigionieri politici in Svizzera. Era il loro modo «per aiutare gli altri in ogni circostanza».

Fu arrestato 3 volte, torturato, deportato nei campi di concentramento dai quali riuscì a fuggire, si unì alla resistenza.

Fin da giovane fu capace di non farsi ammaliare dalle narrazioni seducenti del regime fascista, fu capace di mantenere una sua consapevolezza critica animata da un profondo bisogno di libertà. La libertà dell'uo-

mo capace di essere se stesso nel caos, di ricomporre i frammenti della sua esistenza, di dare una direzione alla vita, illuminati solo dalla Parola di Dio.

Dopo il primo arresto don Giovanni si presentò con gli abiti da galeotto dal cardinal Schuster, «...ero in fila in attesa del mio turno, lui aprì la porta, mi vide, mi venne davanti, si inginocchiò, mi baciò le mani, le mie mani di prete di 22 anni e mezzo e mi disse: "Così nella chiesa primitiva facevano i vescovi davanti ai martiri". Aveva saputo che ero stato torturato».

Cosa c'è nel mistero del Natale se non la chiamata di Dio ad incarnare la nostra esistenza nella carne degli ultimi, dei perseguitati, la chiamata di Dio ad andare contro corrente, contro i regimi di ogni tempo, il sacrificio di Dio che si fa uomo per rincontrare gli uomini nella loro libertà di figli?

Grazie don Giovanni e grazie a tutti coloro che hanno saputo, ieri e oggi, testimoniare questa libertà, hanno saputo pagare di persona la loro libertà, hanno saputo vivere la libertà dei figli di Dio. Vieni Signore a liberarci dalle nostre paure, dai condizionamenti, dalle nostre incapacità d'amare, aiutaci a ricomporre i frammenti della nostra esistenza per riscoprire e annunciare ogni giorno la gioia della vita.

Andrea Campoleoni

“Alcuni libri devono essere assaggiati, altri trangugiati, e alcuni, rari, masticati e digeriti.” (Francesco Bacone)

E' di pochi giorni fa la notizia riguardante la scarsa capacità degli studenti italiani di capire quanto leggono, ma la notizia va oltre e dice anche della disabitudine degli adulti alla lettura e della loro diffusa incapacità di capire ciò che dicono i giornali o la televisione.

Spesso si sentono persone fregiarsi del merito di non leggere neppure un libro all'anno o addirittura di non aver mai letto neppure il manuale del motorino o di limitarsi a leggere il quotidiano sportivo, come se queste modalità fossero ragioni di vanto.

Tornando alla notizia di apertura di questo mio discorso, credo che ci siano due aspetti dello stesso problema da mettere a fuoco:

1) Per le generazioni più giovani il limite è dato dall'uso non appropriato delle risorse della rete, dimenticando che la rete è una grande biblioteca che conserva documenti e informazioni dalle più valide e aggiornate a quelle meno valide, a volte inappropriate o superate.

Nella ricerca on line non ci si può fermare alla prima videata proposta da una famosa enciclopedia in rete, quella fonte è il primo punto di partenza, da quelle prime, sommarie e incerte informazioni, la ricerca deve procedere attingendo ad altre fonti, confrontando le informazioni raccolte, valutando l'affidabilità delle fonti.

Ma nessuna risorsa informatica può sostituire un libro o una rivista specializzata, specie in campo scientifico, nessuno di questi strumenti può rimpiazzare l'ascolto di un testimone diretto di un evento o di una scoperta recente.

Ma anche riprese e documentari possono essere fonte di apprendimento e di conoscenza, basta concedersi dei momenti di riflessione e di rielaborazione di quanto letto, ascoltato o visto.

2) Riguardo alle generazioni più avanti negli anni il limite è spesso dato dall'arrogante pensiero che *si è già imparati* abbastanza, perché abbiamo studiato tempo fa, o perché abbiamo già dato sui libri, oppure “che ci sarà mai di nuovo rispetto a quello che già conosco?”

Eppure la realtà procede, la situazione cambia e arrivano nuove sollecitazioni e nuove domande a cui dobbiamo rispondere con soluzioni che devono essere nuove e adatte alle nuove situazioni.

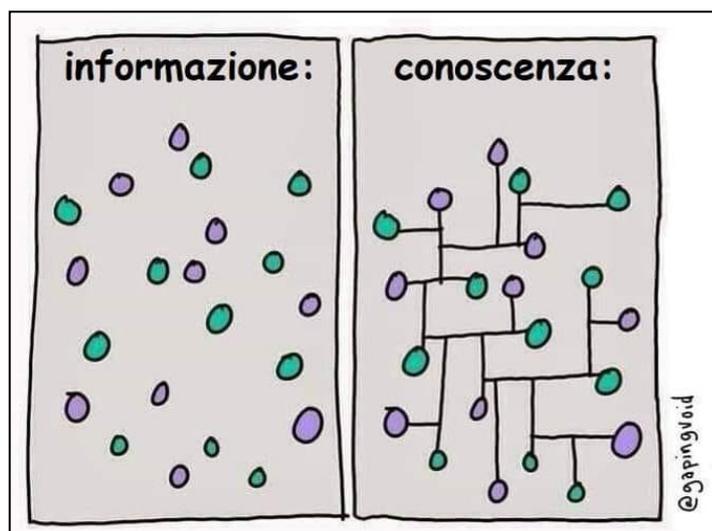
Leggere, aggiornarsi, confrontarsi anche per le questioni che riguardano la nostra esperienza di fede, non basta più dire “Si è sempre fatto così”, cercare di comprendere il senso delle cose che accadono e, come cristiani, cercare il punto di vista del Signore su di esse e scegliere il nostro modo di aderire ad esso.

Ciò che è rischioso è il fermarsi al semplice livello della INFORMAZIONE e non cercare mai di passare a quello della CONOSCENZA, in tutti i campi, anche in quello religioso

In questa realtà odierna in continua evoluzione e ricca di stimoli e di occasioni per confrontarsi con punti di vista diversi e con differenti tradizioni è davvero necessario un aggiornamento continuo delle proprie conoscenze, per mantenere aperta la nostra capacità di comprendere la realtà che viviamo e per verificare le nostre capacità di cogliere il meglio da ciò che incontriamo.

Concludo citando la scritta che compariva sopra la porta della Biblioteca di Tebe che mi sembra davvero significativa:

MEDICINA PER L'ANIMA



Tiziano Belloni

IL NOSTRO CAMMINO VERSO IL NATALE



NOVENA

da lunedì 16 a venerdì 20 ore 7,29

in chiesa dopo la preghiera colazione e poi tutti a scuola

Martedì 17 pomeriggio festa in quartiere: vedere locandina
ore 20,45 chiesa San Martino “Concerto di Natale”

Domenica 22 ore 15,30 Sala Eremita “FESTA DI NATALE 2019” della SLV
scambio di auguri con tutti i tesserati e le loro famiglie

CONFESSIONI

Lunedì 16 ore 20,30 confessioni adolescenti e giovani in Santa Marcellina

Venerdì 20 ore 18,00 confessioni ragazzi delle medie a GMG

ore 21,00 confessioni comunitarie in parrocchia con esame di coscienza

Lunedì 23 ore 15,30 – 18,00

Martedì 24 ore 9,30 – 11,30

ore 15,30 – 18,00

SANTE MESSE

Martedì 24 ore 18,00 Messa vigiliare di Natale
ore 23,30 Veglia con canti e preghiere
ore 24,00 Messa

Mercoledì 25 orario festivo Messe

Giovedì 26 Santo Stefano Messa ore 10,30
NON c'è messa delle 18,00